

PROSA
LUMINOSA
PIETÀ
NELLA
VERONIKA
DI LATELLA

Modena, Teatro Storchi, in
tournée



«Sembra proprio di essere in una pièce di Cechov», dice la protagonista di *Ti regalo la mia morte*, *Veronika*, l'ultimo testo che Antonio Latella ha creato con Federico Bellini mettendo in scena la caduta, le allucinazioni da stupefacenti, i mostri di un'ex attrice votata a crepare, su cui Rainer Werner Fassbinder costruì il suo penultimo film *Veronika Voss*. Spettacolo tragico attraversato non da oscuri fantasmi osceni ma da una luminosa, infelice pietà. E si capisce tutto il senso della citazione rivolta a Cechov, anche perché il finale del lavoro è un ipnotico déjeuner sotto un albero con consenso di varie protagoniste femminili del cinema del regista bavarese, culminante con un colpo

di pistola anch'esso forse emulo di scene madri dell'autore russo. Ma in quest'atto d'amore di Latella per Fassbinder c'è anche il *Viale del tramonto*, il *Tram che si chiama desiderio*, la malattia di vivere di *Psychosis 4:48* di Sarah Kane, un teatro delle ombre che da frammenti di sculture ricava il volto dell'autore tedesco, e la trovata d'un coro greco in sembianze di una mezza dozzina di gorilla albin (costumi di Graziella Pepe). I supplizi del film ci sono ma divaricati, alterati, virtualizzati. L'impianto, firmato da Giuseppe Stellato, ha inizialmente la consistenza di una lunga fila di sedie di legno da vecchio cinema, poi stampa vari incubi su una parete di pelliccia immacolata, e ospita un set con una cinepresa che va e viene come la realtà e l'angoscia dell'eroina preda dell'eroina. Nella produzione dell'Ert, asciutta e ammirevole è Monica Piseddu nella paranoia di Veronika, uno straniato Annibale Pavone è il giornalista sportivo incline a lei, e poi Candida Nieri e Nicole Kehrberger sono la nevrotica coppia di sue aguzzine, e Fabio Pasquini è il "regista", e Maurizio Rippa è poliziotto e icona melomane, e contribuiscono Valentina Acca e Caterina Carpio. Stratificata e dissonante, e mai riproduttiva, la regia di Latella, che si conferma padrone d'un teatro che non c'è.

(rodolfo di giammarco)



Peso: 21%